

Prima del primo cerchio

Il vero canto, la vera vita si negano
a chi agita col dito l'acqua scura,
un cerchio più grande ad ogni cerchio
e scivola fra i tre piani del mondo
non ne abita nessuno.

Si negano a chi cammina sempre troppo attento
come dentro ai cimiteri.

Quando il sole a mezzogiorno
cade dritto sulla piazza
tanto dritto da sembrare sopra il mare
dentro il mare affonderemo
se siamo un poco bestie,
se quel troppo ingenuo dello sguardo
non diventa subito un cristallo.

Primo cerchio

Ricordare che il diluvio ha già lavato gli occhi
e c'è già stata un'acqua che ha distrutto,
lasciarsi anche distruggere,
come tutto ciò che si frantuma
farlo in qualcosa di essenziale.

Dispersersi così,
finire come il sale negli angoli
dove si battono le mani
per mandare via i fantasmi.

Secondo cerchio

Dal secondo cerchio
proprio come da un fondale
si inizia a risalire, si intravede
un po' di luce.

Il senso di colpa dei sopravvissuti
qui ci gira intorno e ruota
come anello di Saturno
è lo sguardo che vuole andare
sempre oltre e trasfigura
vede doppio, troppo.

Sott'acqua non ci sono le tempeste,
non c'è peso
e vivere leggeri è sempre vita,
dove non sentiamo la distanza

fra il sacro e la paura,
bastano due braccia spalancate
a misurare.

Terzo cerchio

Ringraziare i popoli sotto le onde
per certi cuori inaffondabili,
per le ali grandi delle mante
rimanere nell'acqua bassa,
e fare il morto a galla
riconoscere il piano nostro della terra
dove quasi nuovi, quasi salvi riemergiamo.
Come tutti quelli che rinascono
dal fuoco e dall'oceano.